

IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

45.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 SETTEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Votazione per l'elezione di un Vicepresidente:		Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	3	VITALONE CLAUDIO	13
Comunicazioni del Presidente:		PRESIDENTE	14
PRESIDENTE	3, 4	VIOLANTE LUCIANO	14
POLLICE GUIDO	4	Si riprende la discussione:	
Risultato della votazione per l'elezione di un Vicepresidente:		FRASCA SALVATORE	14, 27
PRESIDENTE	4	PISANÒ GIORGIO	15
Dibattito, con la partecipazione del Ministro dell'interno, sulle audizioni del 13 agosto e del 10 e 11 settembre 1985:		D'AMELIO SAVERIO	16
PRESIDENTE	5	FERRARA SALUTE GIOVANNI	17
SCALFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'interno</i> . . .	5	RIZZO ALDO	17
VIOLANTE LUCIANO	11	SALVATO ERSILIA	20, 28
		SAPORITO LEARCO	21
		MANNINO ANTONINO	22
		PRESIDENTE	23, 27, 28
		RUTELLI FRANCESCO	23
		FLAMIGNI SERGIO	24
		SCALFARO OSCAR LUIGI	25

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 settembre 1985.

(È approvato).

Votazione per l'elezione di un Vicepresidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione per l'elezione di un Vicepresidente. Avverto che le urne rimarranno aperte.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il previsto viaggio di una delegazione della Commissione negli USA avrà luogo dal 1° al 13 ottobre. La parte più sostanziale del soggiorno si svolgerà nelle città di Washington e di New York; sono previsti incontri con il dipartimento di Stato, con la Commissione del Senato che si occupa particolarmente delle investigazioni e quindi con il sottocomitato specifico. Ancora al Senato avremo anche un incontro con la *Commission on judiciary* e, in particolare, con il sottocomitato che si occupa specificamente del crimine organizzato. Ci incontreremo inoltre con i rappresentanti di due Commissioni della Camera dei rappresentanti, una delle quali dedica la sua attività ai problemi relativi ai narcotici.

Oltre agli incontri di cui ho parlato, che sono a livello parlamentare e governativo, ascolteremo anche rappresentanti della DEA e della FBI, che sono organismi federali. A livello periferico – cioè a

New York, San Francisco e a Los Angeles – incontreremo alcuni *Attorney General* e, con loro, un magistrato ed il capo della polizia locale. In tal modo potremo renderci conto anche dell'esperienza di applicazione concreta, in ambito periferico, delle leggi e delle direttive che il Governo americano impartisce nella lotta contro il crimine organizzato.

Per non prolungare troppo il periodo di permanenza all'estero anche nella seconda parte del viaggio la Commissione si articolerà in due gruppi: quello più numeroso, con il presidente, si tratterrà a New York per l'espletamento della parte del programma che riguarda quella città; l'altro gruppo, composto da un minor numero di parlamentari, si recherà a San Francisco e a Los Angeles e si congiungerà, successivamente, con il resto della Commissione per rientrare in Italia il 13 ottobre.

Colgo l'occasione per ricordare che durante la stesura del programma di viaggio abbiamo avuto la più ampia collaborazione da parte del Ministero degli esteri e delle nostre ambasciate di Washington e di Ottawa.

Se i colleghi riterranno di preparare in anticipo le domande da porre, in modo da poter effettuare gli incontri con la massima rapidità e la massima efficienza, credo che potremo ottenere risultati veramente soddisfacenti per la redazione della relazione sulla dimensione internazionale del crimine. A questo fine avremo forse la necessità di compiere altri viaggi in ambito europeo. Si è già parlato, a questo proposito, della Spagna e di Strasburgo. Per queste occasioni la Commissione potrebbe delegare un numero più ristretto di suoi componenti che potrebbero eventualmente avvalersi dell'aiuto di consu-

lenti, in modo da acquisire rapidamente il materiale necessario per esaminare la questione del crimine organizzato nel nostro paese in una prospettiva più ampia.

L'esperienza statunitense si colloca comunque al primo posto, perché è proprio in quel paese che sono stati mossi i primi passi per una lotta efficiente alla criminalità organizzata. Il Parlamento italiano stesso si è ispirato, in alcuni casi, alla normativa americana, così come gli Stati Uniti si ispirano adesso alla nostra che è andata, in parte, anche oltre la loro esperienza.

Ricordo infine che esiste, proprio in relazione a questo tema specifico, un trattato recentemente stipulato fra gli Stati Uniti e l'Italia e che vi è un'azione del nostro Governo (che anche noi abbiamo incoraggiato) per estendere le relazioni bilaterali nella lotta contro il crimine.

Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE (*). Presidente, prima che la delegazione parta, vorrei sapere se vi è stato un passo ufficiale nei confronti delle Presidenze della Camera e del Senato affinché, entro il mese di ottobre si svolga in Parlamento un dibattito sulla relazione della Commissione. È chiaro che a questo scopo non è sufficiente l'intervento delle singole forze politiche (questo vi è stato, per quanto riguarda la parte politica che rappresento), ma è necessario un passo ufficiale della presidenza di questa Commissione. Vorrei sapere se tale intervento vi è stato.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, questo intervento non vi è stato in quanto ho ritenuto che, fino a questo momento, il Presidente e la Commissione abbiano assolto al loro compito depositando con lettera la relazione. Un mio ulteriore intervento potrebbe apparire come una sorta di richiamo rivolto ai Presidenti delle Camere in relazione ad un atto di cui essi rispondono — è evidente — alle due Assemblee e non alla nostra Commissione.

(*) Testo non corretto dall'autore.

Ufficiosamente, però — debbo dirlo —, ho insistito nella direzione da lei indicata. Mi è stato risposto che si può arrivare alla discussione non su iniziativa dei Presidenti delle Camere, ma su iniziativa dei gruppi parlamentari, attraverso gli idonei strumenti regolamentari. Credo comunque che siamo tutti d'accordo per predisporre un brevissimo documento attraverso il quale questa Commissione si rivolga ai Presidenti delle Camere sollecitando la discussione sulla relazione da noi presentata al fine di determinare gli indirizzi per il Governo e per il Parlamento stesso sulla questione mafiosa, che in questi ultimi tempi si è indubbiamente aggravata.

GUIDO POLLICE. Sollecito la Presidenza a formalizzare il documento in quanto la questione riveste estrema importanza.

Inoltre, mi permetto di sottolineare che siamo in possesso di una bozza di modifica della legge Rognoni-La Torre per cui non vorrei che ci trovassimo nella situazione di discutere tale bozza senza che l'aula abbia affrontato il dibattito sulla relazione.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente documento:

« La Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, unanime, manifesta l'esigenza che la relazione della Commissione stessa, presentata alle Presidenze delle Camere il 16 aprile 1985, e le relazioni di minoranza, vengano messe all'ordine del giorno e discusse al più presto dal Parlamento ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Risultato della votazione per l'elezione di un Vicepresidente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella votazione per l'elezione di un Vicepresidente, è risultato eletto il senatore Martini, che invito a prendere posto al tavolo della Presidenza (*Applausi*).

Sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,10.

Dibattito, con la partecipazione del Ministro dell'interno, sulle audizioni del 13 agosto e del 10 e 11 settembre 1985.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di interpretare il sentimento di tutti rinnovando le espressioni di cordoglio per la morte del giovane Giancarlo Siani, giornalista del *Mattino*, barbaramente trucidato a Napoli alcuni giorni or sono.

Questo nuovo delitto mi pare sia un altro segno di aggravamento della situazione e di rilancio della sfida, da parte delle forze criminali, nei confronti dello Stato democratico e della società civile.

Uccidendo questo giovane, non solo si è compiuta una sorta di vendetta e di punizione nei confronti di un coraggioso il quale, nella sua attività professionale, con entusiasmo ed impegno operava ed indagava nei fenomeni criminali della sua città e della sua regione, ma si è voluto anche, più generalmente, intimidire la categoria dei giornalisti impegnati su tale fronte, in modo tale da bloccare l'informazione e la formazione dell'opinione pubblica nazionale in materia.

Quindi, l'espressione della nostra solidarietà si rivolge innanzi tutto alla famiglia dello scomparso, al *Mattino* e, più in generale, all'associazione dei giornalisti.

Al riguardo penso di poter dire, anche a nome vostro, che la Commissione è disponibile nel caso la Federazione della stampa lo richiedesse, ad un incontro.

Alla seduta odierna è presente il ministro dell'interno. Nel mese di agosto abbiamo proceduto alle audizioni dei rappresentanti dei sindacati di polizia, mentre nel corso del mese di settembre abbiamo ascoltato il capo della polizia, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e l'Alto commissario prefetto Boccia. Di conseguenza, ritengo giusto e doveroso che la riflessione sulle audizioni effettuate e sulla attuale situazione venga compiuta con il ministro dell'interno. Do quindi la parola al ministro dell'interno.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Onorevole presidente, onorevoli parlamentari, vorrei innanzitutto associarmi a quanto il presidente ha detto circa il delittuoso fatto di Napoli. Il giorno successivo al delitto sono stato in quella città per una riunione che era stata richiesta dagli amministratori (presenti quindi in prefettura i responsabili della regione, della provincia ed in particolare del comune nella persona del sindaco) nella quale si è discusso sia il fatto sia la situazione di carattere generale, cioè quella del contrasto al fenomeno della camorra.

Come ha indicato il presidente, a me è parso che questo ennesimo fatto delittuoso presenti talune stimate estremamente preoccupanti, oltre là tragedia umana evidente della morte di un giovane di 26 anni, da tutti indicato come un ragazzo ottimo, trasparente, fidanzato con una ragazza altrettanto ottima. Ed il fatto che entrambi provengono da due famiglie estremamente buone fa venir meno l'esistenza del sospetto che dietro al delitto possano esserci altre cause.

Come è doveroso, le indagini sono a 360 gradi e da esse sono già emersi due fatti: che la camorra c'è – e non è una scoperta di oggi – e che questo giovane, pur svolgendo un'attività di cronista, nel suo lavoro aveva toccato temi camorristici e di droga di particolare rilievo. L'ultimissima rivendicazione – come loro avranno ascoltato – vuol dare al delitto una matrice brigatista. Tutto può essere e gli uffici ed i tecnici esamineranno a fondo anche questa ipotesi, ma da tempo assistiamo ad un'altra tragedia, cioè a quella di rivendicazioni sempre più ampie e sempre più idonee a speculazioni diverse. Il nostro dovere è comunque quello di registrare tutto, ed aggiungo che personalmente sono stato al *Mattino* e là sono state date assicurazioni di una immediata e particolare tutela. Ripeto: quest'ultima rivendicazione può sì essere un'altra speculazione, ma presenta minacce che devono essere valutate, vere o

false che siano. Io stesso ho chiesto al direttore ed ai rappresentanti del giornale di segnalare tutti i pericoli di sospetti, ho chiesto che ci tengano al corrente di tutto, in modo che la protezione sia la più attiva e la più valida possibile.

Abbiamo partecipato alla funzione religiosa dove, ancora una volta, il popolo napoletano ha dato una lezione di compostezza, di partecipazione e di eccezionale ricchezza umana.

Passando all'oggetto di questo nostro incontro, non essendo stato presente alle audizioni che la Commissione ha svolto, ho cercato di leggere ciò che hanno detto coloro che vi hanno partecipato e ciò che hanno chiesto i vari parlamentari intervenuti. Cercherò dunque di rispondere facendo una breve sintesi.

In tema di strategia generale, loro hanno visto che subito dopo i fatti di Palermo successivi alla prima uccisione di un commissario di polizia di Stato si è svolta una riunione presieduta dal Presidente del Consiglio, alla presenza dei rappresentanti della regione, delle province e dei comuni, per esaminare nel modo migliore e nella sua vastità il tema di fondo, discusso molte volte nei due rami del Parlamento. Come è mio dovere, mi sono reso attivo più volte su questo tema, non già per mettere in difficoltà i miei colleghi, ma (come ho già detto in questa Commissione) sia perché per impostare una strategia antimafia di più immediata competenza del Ministero dell'interno, occorre un quadro generale, sia perché ogniquale volta si determina una situazione patologica in relazione a temi che nulla hanno a che fare con competenze dirette del Ministero dell'interno, tale situazione automaticamente diviene di competenza del Ministero stesso e quindi è giusto e logico che il ministro dell'Interno cerchi di prevenire sollecitando. In quella riunione sono stati trattati temi socio-economici di estrema importanza. La disoccupazione, specialmente quella giovanile, rappresenta una piaga ovunque, ma non c'è dubbio che in Sicilia, in Campania, in Calabria e in Sarde-

gna si crea un terreno estremamente pericoloso per i giovani.

Posso dire che in alcune riunioni di consiglio di gabinetto, quando ho riferito la prima volta su tutti i fatti delittuosi che erano avvenuti (era la fine di agosto), mi sono permesso di sollecitare nuovamente il passaggio di tali riunioni ad una fase molto più concreta, indicando (l'ho proposto anche a Napoli l'altro giorno) l'indispensabilità che sui vari temi si distinguano con chiarezza le competenze dello Stato, della regione, delle province e dei comuni. Infatti è fatale che lo Stato finisca con il chiedere perché la regione non ha svolto un determinato compito o viceversa, scaricando le responsabilità prima ancora di aver fissato con chiarezza su ogni tema (« disoccupazione », « mancata occupazione ») quali sono i compiti dello Stato, della regione e delle province. Quando, per esempio, per quanto riguarda le amministrazioni pubbliche si chiedono le deroghe, la deroga fa capo al ministro competente che la propone al Consiglio dei ministri; questo nei confronti di talune regioni può essere un fatto sorretto da motivazioni che possono sbloccare maggiormente la situazione. Si tratta di un esempio, il discorso è molto più ampio e coinvolge una serie di altri temi che ora non affronto.

Dalla strategia di carattere generale, passo a quella che vorrei definire la strategia antimafia del ministero dell'Interno (anche se non è esclusivamente di tale ministero) per quanto riguarda sia la prevenzione sia la repressione. Noi riteniamo, in base all'esperienza fatta, che sia fondamentale il punto « informazione e intelligenza »; un richiamo che ho fatto costantemente agli operatori ed ai tecnici è che non si può dimenticare che Palermo si trova in una situazione tale da richiedere un'attenzione operativa del tutto particolare come aggancio sul piano internazionale.

Il presidente ed alcuni di loro si accingono a compiere un viaggio; mi permetto di fare loro gli auguri, e sarò a disposizione quando, dopo tale viaggio, forse altri saranno gli interrogativi, le in-

dagini, i consigli da dare. Loro sanno quanto io senta, anche nella fase critica, l'indispensabilità dell'appoggio parlamentare.

Il tema « informazione e intelligenza » ha un punto fondamentale, quello di un nucleo regionale di sintesi sul piano dell'intelligenza; questo nucleo è già stato costituito, e loro hanno sentito recentemente in sede di Ufficio di Presidenza il responsabile del servizio di sicurezza. La direttiva è quella di fare in modo che tutto ciò che sul piano dell'informazione e dell'intelligenza fa capo alla polizia di Stato, alla Digos, all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza abbia una sintesi regionale. La tendenza è di vedere come si opera e in che modo sia fattibile una cosa analoga (senza formalizzarsi sulle targhe) in Calabria, in Campania, in Sardegna, in altre regioni. Ho detto « senza formalizzarsi » perché i vari organismi che ho citato hanno organizzazioni diverse, alcune relative a tutto il sud, altre provinciali o interprovinciali; ma ciò non impedisce di trovare punti di incontro e di sintesi, senza apportare modifiche nei vari settori. Questi organismi devono avere un collegamento immediato, diretto, quotidiano, efficace con l'Alto commissario.

Il secondo punto informativo riguarda i canali, che devono essere diretti, tra le varie forze e l'Alto commissario. Ho fatto una riunione informale; se tale riunione, non avendo voi l'impegno del viaggio, si fosse svolta successivamente, avrei potuto fornire anche degli elementi definitivi. Ma in ogni caso quello che so lo dico a ciascuno di voi, perché non ho segreti in questo campo. Ho affermato che questa riunione è informale perché penso di portare il tutto al Comitato nazionale di sicurezza e di ordine pubblico, non perché esso abbia dei poteri, ma perché rappresenta il punto più alto di convergenza e di coordinamento e mi sembra giusto che, essendo presente l'Alto commissario, si dia una specie di parere per vedere se questa impostazione, questa articolazione può dare il miglior risultato possibile. Dirò anche con quale sistema pensiamo

di esercitare un controllo continuo. Sono quindi necessari canali informativi e continui di individuazione – che è stata fatta – dei vari uffici e dei loro responsabili per questo compito nei confronti dell'Alto commissario, oltre alle relazioni mensili o trimestrali; il contatto deve essere immediato: polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza, SISDE.

Il secondo punto della strategia antimafia riguarda il controllo del territorio. Non c'è bisogno che io dica alla Commissione che l'aumento vero e proprio di forze si otterrà a giugno con l'inserimento negli organici delle prime duemila unità. Alcuni di loro ricorderanno che in questi giorni la Commissione competente ci ha fornito un altro strumento; avendo il Ministero comunicato l'avvenuta preparazione di 2.700 giovani, così come il Parlamento con la legge di aumento dell'organico ci aveva concesso di assumere i primi duemila in via diretta, il Senato (e spero che la Camera faccia la stessa cosa) l'altro giorno con l'atto n. 56 (finalmente approvato perché è stata trovata la copertura dei 50 miliardi dal 1° gennaio 1986) ha previsto l'assunzione di altre 700 unità. Ma prima di questo, loro hanno già sentito sia dal Capo della polizia, sia dai comandanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza quali sono gli interventi già attuati dopo i fatti delittuosi di Palermo. Gli interventi che riguardano uomini dei corsi di specializzazione che continueranno, anche dal punto di vista della professionalità, ad essere decisamente indirizzati nella lotta al fenomeno mafioso. Quando mi è stata comunicata l'indicazione dei docenti – che ormai era fatta – ho dovuto fare un rilievo perché ho visto stranamente (non conosco la persona, quindi non ho motivi personali) nell'elenco dei docenti un giornalista. Ritengo che il contatto con la stampa sia di una estrema delicatezza, tanto che non deve essere vietato ai funzionari, però deve essere condotto con enorme equilibrio. Personalmente non penso che un giornalista in quanto tale abbia titoli per essere docente; se poi si deve discutere con dei funzionari che se-

guono dei corsi il rapporto con la stampa, il dar notizie senza violare segreti e cose di questo genere, bisogna preparare un dibattito dove vi siano rappresentate le varie voci, cioè un dibattito specifico. Comunque non era il caso a quel punto di depennare quel nome creando un problema maggiore, ma avendomi dato questa scelta un certo fastidio, ritengo doveroso farlo presente alla Commissione.

Mezzi sono stati dati, dopo che avevo ordinato due tipi di accertamento mandando dei tecnici sul posto (e lo avevo già detto allora), sia per quanto riguarda il settore del parco macchine, sia per quanto riguarda il settore delle comunicazioni tecniche.

Per quanto riguarda la squadra mobile vi è stata un'attenzione del tutto speciale; si tratta di una disposizione che ho dato personalmente, quella che essendo la squadra mobile separata, anche come edificio, fosse inserita all'interno. La mia impressione è stata che i fatti gravi di Palermo abbiano sottolineato un punto, che forse non riguarda solo Palermo, che io ho richiamato in una riunione alla quale sono andato appositamente (una di quelle riunioni che periodicamente il capo della polizia, molto giustamente, fa con i questori, in particolare con quelli dei capoluoghi di regione). Sostanzialmente ho detto che non è pensabile che non ci sia una responsabilità diretta del questore anche per quanto riguarda la squadra mobile che, è chiaro, ha un suo capo ed un suo responsabile, ma eccessivamente distanti. Non sarei mai favorevole ad una responsabilità del questore così marcata da togliere responsabilità al capo della mobile, perché questo non avrebbe senso e servirebbe soltanto ad avere persone che non rispondono; mi pare però che l'eccesso opposto sia altrettanto grave.

Il fatto di aggiornare, ristrutturare, risistemare la questura di Palermo è un punto di riferimento costante; si tratta di una direttiva che ho dato più volte ed ho ripetuto al termine di questi dibattiti: Palermo è ad un crocevia di responsabilità criminali internazionali, in certi casi di lì

partono o arrivano direttive; non si possono negare queste cose, non si può fare un fatto formalistico di elenchi di importanza o responsabilità di questure, bisogna vedere la sostanza. Comunque da questo punto di vista il problema non può non avere una attenzione del tutto particolare.

Terzo tema di strategia riguarda la questione dei latitanti. Credo che la Commissione abbia ascoltato in proposito i vari responsabili delle forze dell'ordine, soprattutto su come da tempo si è data un tipo di direttiva, che si è poi seguita, per analizzare le varie correzioni in modo che non ci siano tutti che cercano tutti, ma una certa distribuzione, uno scambio di notizie, uno scambio di accertamenti. Sembra strano dover dire queste cose, ma a volte accade che quando si stanno cercando i dati su tizio, si trovano quelli su caio; nel momento in cui vengono trovati dati importanti, è ovvio che si debbono comunicare immediatamente agli altri gruppi di lavoro che hanno avuto direttive particolari, questo anche nei casi di notizie che possono sembrare marginali, ma che, conosciute da chi segue certe vicende, possono avere una diversa importanza. Vi dovrebbe essere sempre la capacità di scambiarsi notizie e informazioni, anche per quanto riguarda i particolari maggiori.

Il coordinamento, da attuarsi da parte dell'Alto commissario, rappresenta un punto patologico, punto sul quale nelle precedenti sedute sono state fatte diverse polemiche da parte dei colleghi parlamentari, sia all'Alto commissario che al capo della polizia, nonché ad altri responsabili. Riconosco che può essere sempre giusta la critica fatta dal parlamento come dal responsabile del ministero, ma bisogna ricordare in quale stato d'animo è stata partorita la famosa legge istitutiva dell'Alto commissario; bisogna ricordare in quale stato di urgenza il Parlamento scrisse quegli articoli; d'altra parte penso che nell'applicazione è necessaria l'intelligenza per impedire le cose non attuabili. Per quanto riguarda il fatto di girare pagina, posso dire di avere fatto

più di una discussione su questo tema; ho trovato queste « fatiche » quando sono giunto al Ministero, ma le fatiche sono state « viste meno » per il semplice fatto che il primo Alto commissario, essendo contemporaneamente capo del SISDE e prefetto di Palermo nel momento in cui esistevano fatiche obiettive (che non sono state ancora superate) con il settore derivante alle competenze del capo della polizia, è chiaro che — detto un po' rapidamente — il commissario De Francesco muoveva le sue truppe perché aveva un suo organismo con il quale tamponava la situazione. È vero che la legge e il decreto prevedono l'esistenza di questo diritto di servirsi — e loro hanno sentito da responsabili del SISDE i dati assolutamente precisi su ciò che si è fatto e si fa come supporto, come appoggio — ma io posso dire che il responsabile del SISDE ha assicurato di dare il 50 per cento delle sue forze per seguire costantemente il fenomeno mafia con tutto l'impegno necessario (mi è stato detto nell'ultima riunione che ho avuto a Firenze, dove è a tutti noto il tipo di problema che incombe sulla popolazione). Mi pare di poter affermare che, in proposito, vi è stata un'attrezzatura ed uno schieramento che ha dimostrato considerevole serietà anche in momenti estremamente delicati.

Queste direttive, come ho detto più volte, sono ancora in fase di preparazione; da parte mia mi sono permesso di dire che sono dell'avviso che si possa discutere su molte cose e sulla possibilità che l'Alto commissario abbia il potere diretto sul muovere o sul decidere circa le forze di polizia; vi è però un punto su cui è impensabile avere dubbi — salvo ad arrivare alla soluzione di togliere l'Alto commissario — ed è quello che riguarda il coordinamento della lotta alla mafia, perché se l'Alto commissario non ha di fatto questo potere, è più serio arrivare alla soluzione estrema. Per mettere nero su bianco mi sono trovato in difficoltà; la prima difficoltà è nominale. Qualcuno ha ipotizzato il comitato regionale di sicurezza e ordine pubblico; debbo dire che questa ipotesi non mi darebbe fastidio,

ma va tenuto presente il fatto che i comitati provinciali sono regolamentati dalla legge e non credo che il Governo possa inventare un comitato regionale. Però la legge e gli articoli 1 e 2 del decreto di nomina confermano questo « coordinamento »; sfuggendo a dizioni che possono far sorgere giustamente alcuni interrogativi si potrebbe arrivare ad un organismo di coordinamento presieduto dall'Alto commissario senza turbare nulla e nessuno. Organismo interprovinciale, regionale, dove siano presenti i prefetti, nel caso di specie, della Sicilia. In questa regione non esiste sintesi su questo tema, come invece esiste per i carabinieri e per la Guardia di finanza, dove un generale di brigata ha responsabilità in tutto il settore. Penso che sarebbe opportuna in proposito la presenza di due questori, di Palermo e di Catania; si potrà vedere in seguito se aggiungere quello di Messina, prevedendo la possibilità di « chiamata » di volta in volta di tutti o di taluno a seconda dell'ordine del giorno che si deve svolgere: il generale dei carabinieri con il comandante della legione, il generale della Guardia di finanza con gli altri comandanti, i responsabili del SISDE che secondo i casi possono farsi accompagnare da qualcuno che abbia competenza più diretta in una certa zona. Questo organismo presieduto dall'Alto commissario, quando lo ritiene opportuno, convoca i responsabili delle amministrazioni dello Stato di una o di più province (per esempio i provveditori agli studi, gli intendenti di finanza, i rappresentanti delle poste, delle ferrovie, eccetera) a seconda dei temi che deve affrontare. Gli amministratori locali, ovviamente, possono anche chiedere, di propria iniziativa, di essere presenti alle riunioni relative a determinati problemi. Lo stesso accade per quanto riguarda i rappresentanti di categoria che sono convocati, o chiedono di poter essere ascoltati su determinate questioni.

Non toccherei — parlo ancora al condizionale — il tema regioni, perché questo deve essere esaminato con estrema delicatezza; vi è la questione dell'autonomia

che deve essere rispettata in ogni modo. Per quanto riguarda le direttive impartite dall'Alto commissario per un collegamento continuo con il presidente della regione, che può chiedere che partecipino alle riunioni o che si incontrino con l'Alto commissario i responsabili di determinati settori (assessori, gruppo di consiglieri), lascerei tale iniziativa al presidente della regione; non mi sembra opportuno prevedere comportamenti diversi. Posso dire, per altro, che ho preso contatto, più di una volta, con i rappresentanti regionali per sentire le loro idee sul modo in cui il coordinamento possa essere posto in una certa cornice. Personalmente preferirei un coordinamento continuo, costante, ma sarei molto attento nei confronti di posizioni che potrebbero dare una sensazione meno esatta del semplice coordinamento.

Venendo ad un tema piuttosto delicato nell'organizzazione interna dell'Alto commissario, ricordo che l'Alto commissario, d'intesa con il capo della polizia, convoca, di volta in volta, i responsabili dei vari settori dei dipartimenti di polizia: antidroga, Criminalpol, Interpol. Per quanto riguarda il controllo, aggiungo che l'Alto commissario ha titolo per chiedere la convocazione del Comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico. Può agire in tal senso per le esigenze più diverse, ma, soprattutto, al fine di riferire sull'attuazione del coordinamento, di denunciare le eventuali omissioni e di avanzare eventuali proposte. Questo Comitato nazionale, che ho convocato moltissime volte, mi dà la sensazione di essere un organismo estremamente valido, come del resto anche i Comitati provinciali. Ma il Comitato nazionale, in particolare, mi ha sempre fornito una risposta di grande aiuto per l'attuazione di interventi immediati. Credo che l'esistenza della possibilità di convocazione di questo organo da parte dell'Alto commissario rappresenti una garanzia per un tipo di controllo che risulti valido ai fini della collaborazione nella lotta contro la mafia.

L'Alto commissario, può, inoltre, per periodi di tempo più o meno lunghi, no-

minare consulenti tecnici per l'organizzazione della lotta ad ogni livello, ricorrendo, per esempio, a docenti universitari, o a chiunque altro possa risultare utile.

Avviandomi alla conclusione, vengo al problema che in questo momento ci tiene impegnati e che mi pare sia stato da loro discusso: il processo che deve essere tenuto a Palermo. Loro hanno sentito che vi sono state, a questo proposito, proposte di vario genere. Se devo esprimere il mio pensiero dirò che ritengo sia un bene che il processo si tenga a Palermo, perché, in caso contrario, si potrebbe dare la sensazione che lo Stato non si senta idoneo ad affrontarlo in quella sede. Le questioni relative a questo processo riguardano il Ministero di grazia e giustizia per le competenze che loro conoscono, e il Ministero dell'interno per quanto attiene alla sicurezza. Posso dire che il rapporto tra i due Ministeri è ottimo e che, anche di recente, ho ricevuto lettere provenienti dal Ministero di grazia e giustizia che esprimevano piena soddisfazione per questa collaborazione. In relazione a singoli aspetti ho già preso contatto, più di una volta, con la magistratura, in quanto ho intenzione di tenere una riunione in tempi brevi. I magistrati direttamente impegnati su singoli temi mi hanno detto che mi faranno presente il momento in cui saranno disponibili per venire a Roma ed approfondire le specifiche questioni. Vorrei incontrarmi con questi magistrati per trovare un momento ancora più sicuro di coordinamento, per tutta la durata del processo, su temi che sono già stati esaminati. Mi riferisco, per esempio, alla sicurezza dei magistrati (loro sanno che vi è stato un momento delicato che però ha trovato soluzione con piena soddisfazione); mi riferisco a questioni che possono insorgere da un momento all'altro, poiché nel momento in cui si inizia un dibattimento processuale possono verificarsi situazioni di pericolo nuove o diverse; mi riferisco, ancora, alla sicurezza dei testimoni, sia di quelli già noti, sia di quelli che in un determinato momento del dibattito possono determinare una

scintilla; mi riferisco alla sicurezza degli imputati e dei pentiti, e a quella delle loro famiglie (anche per coloro che ho citato in precedenza, ovviamente, si deve parlare di sicurezza dei familiari); mi riferisco, infine, alla sicurezza dell'aula del tribunale, alla sicurezza nel trasporto dei detenuti e dei testimoni, e a qualunque altra situazione che potesse verificarsi. Abbiamo già fissato il criterio per un collegamento rapido ed immediato: dal momento in cui inizia il dibattito tale collegamento parte da chi lo presiede che, eventualmente, può incaricare qualche collega che potrà prendere contatto con un funzionario del Ministero dell'interno lì presente. In relazione a questo specifico tema prenderò in considerazione la possibilità che vi sia un collegamento immediato con Roma fino a quando il processo non sarà terminato.

Concludo qui le mie osservazioni, avendo cercato di non ripetere ciò che è stato detto dai responsabili delle singole forze dell'ordine. Ripeto inoltre – mentre ringrazio il presidente e tutti i membri di questa Commissione – che sono a disposizione per rispondere immediatamente alle loro domande o successivamente qualora fossero necessarie risposte più approfondite.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE (*). Credo che anche nell'intervento del ministro dell'interno abbiamo rilevato quanto è emerso dallo scambio di opinioni e di giudizi con i quattro alti funzionari civili e militari ascoltati nelle ultime sedute: vi è un momento di debolezza nella struttura dell'Alto commissariato. Ciò risulta evidente dal suo intervento, signor ministro, e questa è anche l'opinione, credo, del nostro gruppo. Vi è un problema di rapporti fra l'Alto commissario e le altre strutture civili e militari dello Stato. Devo dire che non so se il tipo di impostazione che prevede la costituzione di collegi o di

consigli a fianco dell'Alto commissario sia lo strumento più idoneo per risolvere il problema della mafia. Mi chiedo se non sia opportuno, signor ministro, stabilire un principio di responsabilità diretta dell'Alto commissario nei suoi confronti, piuttosto che attraverso il capo della polizia. Mi spiego: il decreto di nomina del prefetto Boccia fa riferimento a direttive del capo della polizia. Su tali direttive abbiamo chiesto precisazioni al capo della polizia, ma egli non ce le ha date. Non è chiaro dunque all'interno di quali direttive collochi la propria azione l'Alto commissario. Quello che è chiaro è che il capo della polizia vede l'Alto commissario come un organo che deve interessarsi di tutto fuorché di forze di polizia: scuole, assistenza ai bambini e cose di questo genere. Francamente poiché questo è diverso da quanto lei ha affermato, dall'opinione espressa nella relazione della Commissione, e anche dall'opinione della maggioranza dei commissari, chiedo che si valuti con attenzione tale questione e si stabiliscano con chiarezza tempi, modalità, possibilità di utilizzazione e coordinamento dell'Alto commissario, in quanto oggi tale possibilità non esiste.

Inoltre, permane un elemento di discrasia tra i dati informativi forniti dai vari corpi, che è preoccupante, perché significa che non esiste coordinamento al livello operativo e informativo. Infatti, estrapolando i dati forniti dai vari funzionari ascoltati, è emerso che gli accertamenti bancari eseguiti dalla Guardia di finanza dal 1° gennaio 1983 al 30 giugno 1985 sono stati 28.211; mentre per l'Alto commissario dal 14 settembre 1982 (cioè da una data antecedente) al 30 giugno 1985 sono stati 17.441: c'è uno scarto di circa diecimila accertamenti! Certamente una disparità può esserci, ma dal momento che si è verificata fin dall'inizio, è segno che non c'è coordinamento di scambio di informazioni tra i due organismi.

In relazione agli accertamenti patrimoniali si è verificata la medesima cosa: per la Guardia di finanza sono stati 60.877, per l'Alto commissario 19.219.

Passo ora ad un'altra questione. Sappiamo che il comune di Palermo – con la

(*) Testo non corretto dall'autore.

nuova gestione — aveva cominciato ad espletare le procedure per gli appalti di carattere pubblico, ma si è immediatamente innescata una procedura tendente a bloccarli, per responsabilità degli uffici del comune di Palermo e per intervento di una grande impresa di Palermo, la LESCA, che fa capo a Cassina. Il difensore abituale di Cassina è anche il difensore di un imprenditore di Agrigento, il quale il 13 settembre ha presentato un ricorso contro il bando di appalto. Tale ricorso è stato tenuto nascosto al sindaco di Palermo — l'episodio è citato dal *Giornale di Sicilia* di ieri — e soltanto il 23, alla vigilia del deposito della memoria del comune di quella città, è stato scoperto. Se ciò non fosse avvenuto il comune di Palermo sarebbe stato privo di difensore dinanzi al TAR, il quale proprio ieri ha accolto il ricorso, bloccando l'appalto.

Non so se il TAR abbia torto o ragione, ma è certo che al comune di Palermo vi è un funzionario che ha tenuto nel cassetto per dieci giorni il ricorso di questo imprenditore privato tendente a bloccare l'appalto.

Pertanto, chiedo al ministro che si svolga un accertamento — e questo rientra nei compiti dell'Alto commissario — per stabilire chi è la persona che ha bloccato i documenti, perché lo ha fatto, dove stava prima e cosa faceva.

Abbiamo preso atto della sua importante precisazione in ordine alla conclusione del corso di formazione o deformazione — non ho capito bene — dei 70 agenti inviati: dico deformazione perché il carattere complessivo del corso, nonostante alcune prestigiose presenze, non è parso che fosse indirizzato a dare una consapevolezza vera e reale del problema. Ci è sembrato strano che alla lezione conclusiva, nonostante siano state invitate autorità cittadine e regionali, non fossero presenti i parlamentari palermitani componenti la Commissione antimafia.

Ciò premesso, e senza voler aprire inutili polemiche, ritengo sarebbe opportuno conoscere gli indirizzi governativi sulla formazione professionale effettiva degli uomini inviati a Palermo.

Per quanto riguarda gli organi di informazione, ricordo che vi sono due recenti e gravi episodi. Il primo concerne l'assassinio del giornalista Giancarlo Siani al quale ha accennato il Presidente nella sua introduzione. In relazione a ciò, chiedo al Presidente se può valutare l'opportunità, naturalmente dopo il viaggio negli Stati Uniti, di prendere contatto con gli organismi della stampa, per avere un quadro dei problemi dell'informazione sulla questione mafia. Sarebbe importante avere un incontro con i direttori ed i responsabili dei giornali delle aree interessate (*Il Mattino* di Napoli, *Il Giornale* di Calabria e di Sicilia, *L'Ora*) per avere specificatamente da loro un panorama dei caratteri e delle difficoltà dell'informazione sul fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Anche questo potrà essere concordato con i rappresentanti della Federazione della stampa.

LUCIANO VIOLANTE (*). Sarebbe utile avere un panorama locale, dal momento che al *Mattino*, prima dell'uccisione di Giancarlo Siani, sono arrivate intimidazioni e minacce ad altri giornalisti.

Ci risulta, signor ministro, che taluni trasferimenti effettuati da Palermo sono stati eseguiti utilizzando richieste di aspettative o cose del genere che, in ogni caso, nulla avevano a che vedere con il trasferimento: sono state spostate persone che non avevano chiesto di essere trasferite, mentre rimangono sul posto persone che avevano fatto domanda di trasferimento. Non so se ciò sia accaduto per una svista o in base ad una selezione effettuata non su criteri di merito, ma su altri che credo siano inaccettabili per la pubblica amministrazione, quali la discriminazione sindacale e così via.

Un'altra questione concerne la sistemazione dei detenuti per il processo di Palermo. Uno degli istituti scelti è il carcere di Termini Imerese: è evidente però che il trasferimento quotidiano dei detenuti all'aula *bunker* comporta disagi ed

(*) Testo non corretto dall'autore.

esposizione a rischio non solo delle persone trasferite, ma anche di chi effettua la traduzione. Le domando: non esiste in Palermo, nei pressi dell'aula, una struttura pubblica adeguata, da utilizzare come luogo di detenzione per il periodo del processo? Ciò, ripeto, eviterebbe intralci alla città, tentazioni di sorta e ridurrebbe i rischi.

Inoltre, desidereremmo avere un quadro preciso dei cambiamenti avvenuti a Palermo dall'assassinio del dottor Casarà. Ci è stato fornito un quadro delle prospettive, ma vogliamo sapere cosa è cambiato materialmente in mezzi e uomini dal giorno in cui sono stati ammazzati il dottor Montana, il dottor Casarà e l'agente Antiochia. Questo credo possa segnare, in termini quantitativi e qualitativi, l'interesse reale del Governo e dello Stato nella lotta alla mafia. Infatti, dalle audizioni effettuate è emerso che vi sono ancora altri funzionari – i quali dovrebbero condurre la battaglia in prima persona – che non hanno raggiunto il livello di sensibilizzazione adeguato.

La relazione della Commissione antimafia pone il problema nuovo della mafia, della camorra e della 'ndrangheta come organizzazioni che possiedono capacità eversiva.

Lei stesso ha detto più volte – ed altri colleghi lo hanno detto – che ormai non sono più organizzazioni solo criminali. Questo vuol dire che la lotta deve essere permanente, deve essere continuata. Non ci si può muovere soltanto dopo l'omicidio, dopo il fatto. La mafia esiste, indipendentemente dall'omicidio, dal singolo fatto criminoso.

Sottolineo quindi questo dato di permanenza della lotta. Il giocare sul numero degli omicidi che salgono o scendono a seconda del momento è sì un dato terribile per la vita di coloro che sono soppressi, terribile per la vita di coloro che sono nel mirino, ma irrilevante dal punto di vista della mafia, perché l'organizzazione esiste indipendentemente da questo.

Ecco, questa consapevolezza a me pare che non esista ancora e quindi potrebbe essere utile, se lei ritiene, nell'ambito dei suoi criteri politici e di azione, che questi dati fossero fortemente rafforzati nei confronti di questi funzionari.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola, sull'ordine dei lavori, il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Ho ascoltato il collega Violante, che, come sempre, ha detto cose importanti ed intelligenti, però a me sembra che non fosse questo il programma dei lavori della nostra Commissione. Anzi, se i colleghi che seguiranno manterranno la stessa traccia segnata da Violante, credo che riapriremo un dibattito su tutta l'attività svolta dagli organi istituzionali, da tre anni a questa parte. Pregherei quindi il collega Violante, signor presidente, di limitare i punti di domanda alle quattro audizioni svolte.

Mi sembrava di aver capito che quando abbiamo programmato di ascoltare nuovamente il ministro Scalfaro, avessimo in progetto di tracciare un bilancio dell'ultima attività svolta, riservando all'esito del viaggio una ricognizione analitica dei vari problemi. Il collega Violante ha invece fatto un complesso e dettagliato *cahier des doléances* sulle molte cose che meritano certamente l'attenzione della Commissione. Però, signor presidente, a questo punto, riaprendo un dibattito generale, dovremmo almeno consentire al ministro di acquisire, su molti episodi specifici, elementi di informazione di cui al momento non credo che egli possa disporre.

Se c'è un ministro che si « dialettizza » sempre assai volentieri con la Commissione questi è il ministro Scalfaro, e di ciò dobbiamo dargliene atto. Non ci mancherà l'occasione per risentirlo ancora e pregherei quindi i colleghi di mantenere i punti di domanda sulle questioni generali.

PRESIDENTE. A me non pare che l'onorevole Violante sia uscito dagli argomenti all'ordine del giorno.

CLAUDIO VITALONE. Con riferimento alle problematiche generali, signor presidente, ci sono episodi che sono certamente pertinenti, ma pertinenti ad un altro momento dei lavori della Commissione. Altrimenti, oggettivamente, credo che dovremmo stare qui due giorni...

LUCIANO VIOLANTE. Se Vitalone non vuole che si indaghi sul comune di Palermo, lo dica chiaramente!

CLAUDIO VITALONE. Questa è una battuta sgradevole e fuori posto!

LUCIANO VIOLANTE. Sgradevole sì, fuori posto no.

CLAUDIO VITALONE. Sgradevole e fuori posto! Se è una *boutade* il collega Violante se la può risparmiare. Diciamo che è un colpo di calura post-estivo!

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, onorevole Vitalone... Lì un ricorso è stato bloccato, non è stato presentato al sindaco, signor presidente... E il comune di Palermo rischiava di non presentarsi al TAR — questo è il problema — per un bando che riguarda miliardi... dove c'è la LE-SCA di Cassina... che sappiamo tutti che cos'è a Palermo...

CLAUDIO VITALONE. Che cosa c'entra con riferimento alle audizioni dei vertici...

PRESIDENTE. Senatore Vitalone, lei sa meglio di me che nessun parlamentare, mentre ha la parola, rinuncia a fare una segnalazione su avvenimenti recenti e importanti. Non mi pare che sia il caso di drammatizzare questo punto.

CLAUDIO VITALONE. Signor presidente, se lei ritiene e se il ministro Scalfaro è disponibile, noi siamo pronti ad andare avanti nell'audizione non solo stasera ma anche domani, dopodomani ed oltre. Però, allora, diamoci un diverso pro-

gramma di lavoro! Non stabiliamo un ordine del giorno per poi farne un altro, signor presidente! Il mio è stato un richiamo all'ordine dei lavori. Se mi si vuol dire che noi dobbiamo indagare su Palermo, signor presidente, noi siamo disposti a farlo e a stare là anche un mese... la nostra disponibilità è incondizionata...

PRESIDENTE. Non mi pare che fosse nelle intenzioni dell'onorevole Violante fare una richiesta di questo genere. Ha fatto una segnalazione. Credo che possiamo procedere ed andare avanti mantenendoci nell'ambito delle cose concordate.

CLAUDIO VITALONE. Nei termini della mia richiesta, signor presidente!

PRESIDENTE. Nei termini che avevamo stabilito. Se i colleghi fuoriescono dai temi all'ordine del giorno li richiamerò, ma a me pare che questo, francamente, finora non si sia verificato.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA (*). La mia insoddisfazione per il modo in cui procedono i lavori di questa Commissione è ben nota; l'ho rappresentata anche al Presidente del Senato in una lettera che ho scritto ieri e che per conoscenza ho inviato a lei e ai capigruppo della Commissione. La mia speranza è che passino al più presto gli altri brevissimi mesi che ci separano dal termine dei nostri lavori. Dico subito che se non fossimo chiamati al rispetto dei termini assegnatici, avrei presentato una proposta di legge per lo scioglimento di questa Commissione in quanto ente inutile.

Credo che il richiamo fatto dal collega Vitalone sia giusto, e non perché da parte mia ci sia l'intenzione di proteggere i democristiani che amministrano o disamministrano il comune di Palermo, ma

(*) Testo non corretto dall'autore.

perché penso che in questo incontro con il ministro noi dobbiamo cercare di fare alcune riflessioni di carattere generale, senza cioè disperderci in episodi di carattere particolare.

Credo che dobbiamo prendere atto del fatto che lo Stato è in una condizione di ripiegio nella lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata. Lo è al punto tale che l'Alto commissario, nella seduta di questa Commissione, in data 12 agosto, ha potuto dire che era ingiustificato quell'ottimismo manifestato nei mesi scorsi, quando si era pensato che in Sicilia ed altrove la mafia fosse ormai debellata.

Lo sforzo che dobbiamo fare, signor ministro, è quindi quello di vedere tutti insieme – Parlamento, Governo e magistratura – come rielaborare una strategia nella lotta contro la mafia. E da questo punto di vista devo dire che la navigazione che compie lo Stato nel suo insieme è senz'altro a fari spenti. Da questo punto di vista, quindi, la sollecitazione fatta questa mattina dal collega Pollice affinché nel Parlamento del paese, muovendo dalle relazioni che abbiamo presentato, si apra un dibattito approfondito, è più che giusta, ed io mi auguro che essa possa incontrare il favore dei due Presidenti delle Camere. C'è bisogno di un dibattito nel Parlamento per una ridefinizione della strategia della lotta contro la mafia, per un aggiornamento legislativo della stessa legge da cui noi traiamo esistenza, per una ridefinizione dei compiti della Commissione, per cui non entro nel particolare se non per ricordare al ministro che in me si erano accese delle speranze che puntualmente sono state deluse. Egli infatti, parlando con noi dopo il ritorno della delegazione dalla Calabria, ci aveva fatto sperare che poteva essere soddisfatta un'esigenza fondamentale da tutti avvertita e che finalmente in Calabria sarebbero stati inviati i migliori prefetti, questori e funzionari di cui ha bisogno una regione caratterizzata dalla presenza della criminalità.

Da questo punto di vista si è in ritardo, così come si è in ritardo nel risol-

vere questioni che sono state poste e che non hanno ancora trovato soluzione. Non mi resta che esprimere rammarico per tutto questo e rinviare le mie opinioni al dibattito che – come auspichiamo – avverrà in Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

GIORGIO PISANÒ (*). Onorevole ministro, lei si trova a dover gestire come ministro dell'interno una situazione che si presenta piuttosto complicata, perché (continuerò sempre a dirlo) se siamo giunti ad una realtà di criminalità organizzata che riguarda non solo la mafia, ma anche la camorra e la 'ndrangheta, dobbiamo considerare il fatto che dal 1976, anno in cui terminarono i lavori della prima Commissione antimafia, il Parlamento non ha mai voluto discutere le relazioni di quella Commissione, che avrebbero fornito delle possibilità nel campo della prevenzione e della lotta alla mafia.

Lei parte praticamente da zero. Lo Stato si trova a dover elaborare una strategia generale nuova di fronte ad un fenomeno che è completamente cambiato negli ultimi dieci anni.

Per quanto riguarda la strategia generale, mi riferisco al quadro che lei ha tracciato. Dopo aver ascoltato il capo della polizia, il comandante dell'Arma dei carabinieri, il prefetto Boccia e quanto ha detto lei oggi, mi sembra che il Ministero dell'interno ritenga di poter portare un ulteriore contributo alla elaborazione di una strategia generale efficace nei confronti della lotta alla mafia, dando maggiori poteri all'Alto commissario. Ma dopo quello che abbiamo sentito dire dai rappresentanti della polizia, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, ho l'impressione che questa impostazione incontrerà gravissimi ostacoli, perché dalle loro parole abbiamo capito che essi non vedono affatto questa figura dell'Alto commissario.

(*) Testo non corretto dall'autore.

Francamente anch'io nutro alcuni dubbi a tale proposito. Lei ha detto giustamente che il punto centrale sul quale fare perno nella strategia generale della lotta contro la mafia è il settore « informazione e intelligenza », che è il più delicato; infatti la lotta contro la criminalità organizzata si vince soprattutto con la raccolta di informazioni provenienti da elementi infiltrati, da informatori che esistono e che possono essere reperiti nell'ambito della criminalità organizzata. Si tratta quindi di una materia di estrema delicatezza, perché l'elemento contro il quale la criminalità organizzata cercherà sempre di battersi mediante controinformatori è il settore « informazione e intelligenza ». Il giorno in cui lo Stato riuscirà ad infiltrare i suoi uomini nelle organizzazioni criminali, tali organizzazioni cesseranno di esistere.

Mi sembra improbabile che questo nodo centrale dell'informazione e intelligenza possa essere gestito da una centrale politica come quella che può far capo ad un Alto commissario. Continuo a vedere la figura dell'Alto commissario come inutile in questa battaglia, mentre ritengo che una migliore soluzione sia rappresentata da una maggiore unità di intenti che possa gestire meglio il settore « informazione e intelligenza ». Dico ciò dopo aver letto quattro relazioni e dopo aver sentito questa mattina le affermazioni del ministro. La figura dell'Alto commissario, che si sovrappone alla funzione pratica operativa (parlo di attività operativa al di là dei fatti politici, al di là della direttiva politica data dal ministro dell'interno) la considero come un elemento in più, che non porta nulla di nuovo alla lotta contro la mafia.

Esiste un altro problema. Lei parla della necessità di dare funzioni maggiori all'Alto commissario. Quanto tempo ci vorrà perché queste funzioni, rivalutate o ampliate, possano diventare operative in un momento in cui la lotta contro la mafia è di estrema urgenza? Occorrono mesi, perché l'Alto commissario — come egli stesso ci ha detto — non ha niente, deve crearsi un ufficio e dei collegamenti.

Passeranno dei mesi prima che diventi effettivo un comando unificato nelle mani dell'Alto commissario.

Dubito che la figura dell'Alto commissario, nel quadro della lotta alla criminalità organizzata (non è soltanto questione di mafia) possa essere efficace. Ritengo, al contrario, molto efficace l'esistenza di centrali provinciali, regionali o statali che coordinino l'azione di « informazione e intelligenza », perché è soltanto su quel piano che ci si può battere per penetrare nell'organizzazione mafiosa e cominciare a distruggerla dall'interno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

SAVERIO D'AMELIO. Innanzitutto sento il bisogno di ringraziare l'onorevole ministro per la testimonianza che ancora una volta dà alla Commissione antimafia, per la puntualità delle sue risposte e per la sua sperimentata disponibilità tutte le volte che questa Commissione ritiene opportuno ascoltarlo.

Non mi ripeterò rispetto ad altre domande che sono state già fatte; devo dire che le ipotesi avanzate dal ministro questa mattina sui diversi temi trattati mi trovano sostanzialmente d'accordo. Vorrei soltanto aggiungere una mia considerazione per quanto riguarda la figura dell'Alto commissario.

Non mi sento di discutere l'ipotesi avanzata dal ministro, perché è stata appena disegnata in termini ancora molto problematici, almeno in questo senso l'ho interpretata. Credo però che questa figura debba essere ormai ristudiata, perché in questo momento, al di là del valore e del significato che ha rappresentato quando fu varata la legge Rognoni-La Torre soprattutto per la Sicilia e per le regioni più direttamente interessate dal fenomeno della mafia, è andata, a mio avviso, perdendo i suoi connotati essenziali. Bisogna dare al Commissario maggiori poteri, soprattutto quello di coordinamento.

Nel momento in cui lamentiamo la mancanza di coordinamento tra le diverse forze dell'ordine in campo (anche se si

stanno registrando alcuni successi), nel momento in cui riteniamo essenziale stabilire una univocità nel coordinamento e nel comando credo che si debba dare alla figura dell'Alto commissario questo potere. Viceversa, tale figura non avrebbe ragione di essere. A mio avviso su tale tema il ministro si dovrà soffermare in modo completo ed esauriente; ripeto, a mio avviso è meglio sopprimere l'Alto commissario piuttosto che accontentarsi di una funzione meramente nominale.

Sono poi convinto che lei, signor ministro, in quanto operatore diretto, è più interessato di noi a rivedere ed aggiornare la legge Rognoni-La Torre per lo meno in diversi punti. Ricordo che la relazione di questa Commissione giace da diversi mesi presso le Camere. Le proposte che sono state fatte sono valide e preghiamo il signor ministro di adoperarsi con la sua autorevolezza, affinché il Governo, per la sua parte, eserciti la pressione necessaria per farla discutere in Parlamento. Nello stesso tempo, rinnovo al presidente della nostra Commissione la pressante preghiera di adoperarsi concretamente presso i Presidenti delle Camere, affinché tale relazione non resti nei cassetti e venga discussa in modo tale da rivedere l'impalcatura della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA SALUTE (*). Sulla questione dell'Alto commissario debbo esprimere un consenso di massima sul discorso fatto dal ministro circa l'organismo di coordinamento regionale, anche se si tratta di un discorso che deve essere meditato. Chiedo però al ministro se sia d'accordo con noi sul fatto che l'Alto commissario debba risiedere permanentemente in Sicilia, a Palermo, esercitando lì la sua funzione di carattere politico propagandistico (nel senso buono della parola), morale, oltretutto di coordinamento tecnico e strategico. Personalmente credo che si debba tornare a dare ai siciliani, ai palermitani, la sensazione che lo Stato italiano garantisca tale struttura, affinché questa funzioni in maniera concreta.

Tutti i problemi inerenti alla funzionalità dell'Alto commissario non si possono proporre realmente se non si ha una lunga esperienza di lavoro all'interno della regione siciliana. A nostro avviso l'azione vera e propria di coordinamento va esercitata sul campo; raccomandiamo quindi di tenere ben conto di questo problema, convinti come siamo che la soluzione sia quella di tenere l'Alto commissario in Sicilia.

A questo punto vorrei fare un elogio al signor ministro per alcune dichiarazioni fatte alla televisione, brevi, ma sentite, sul ruolo della stampa nella lotta alla mafia, ruolo che vede le sue vittime (e non sono casuali). Trovo pertinenti a tale proposito quelle dichiarazioni (sono particolarmente sensibile ai problemi del giornalismo) nel momento in cui esiste in Italia, una analoga azione propagandistica « contro » il giornalismo, soprattutto contro quello che si occupa di mafia e di camorra. Ho apprezzato l'autorità morale ed il conforto che il signor ministro ha voluto dare alla magistratura e alla stampa, riconoscendo le fondamentali garanzie della vita democratica e quindi della lotta contro le degenerazioni della nostra vita civile e sociale.

Con questo, ritengo di aver detto quanto sento circa la morte del giovane giornalista Siani, ben noto per conoscere cose forse non trascendentali, ma concrete della vita dei disgraziati e tormentati luoghi della periferia del golfo di Napoli. Questo giornalista ha pagato con la vita questa sua conoscenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO (*). Desidero soffermarmi solo su alcuni punti specifici. Il problema della strategia della lotta contro la mafia è stato argomento di audizioni con i vertici della polizia, della Guardia di finanza, dei carabinieri, e così via. Malgrado l'impegno profuso dagli organi

(*) Testo non corretto dall'autore.

dello Stato non emerge, come dato obiettivo, la realizzazione di un centro istituzionale che consenta effettivamente di predisporre la strategia di attacco. Noi abbiamo la sensazione che malgrado i fatti che si sono verificati, malgrado la mafia rappresenti un fenomeno « perenne », come diceva il collega Violante, la presenza di tale organizzazione non può essere segnalata dagli assassinii che vengono commessi; dopo il 1974 abbiamo avuto anni di *pax* mafiosa anche se si trattava degli anni in cui la mafia si rafforzava maggiormente, perché all'interno delle cosche mafiose c'era una compattezza tale da aumentare la qualità dell'azione delittuosa. Non sono certamente gli omicidi che aumentano o che diminuiscono ad avere un significato. Il problema invece è che abbiamo questa realtà sulla quale pare che non si ponga la dovuta attenzione. Per capire qual è l'evoluzione del fenomeno, quali sono i settori di intervento, quali sono le connivenze, quali sono le complicità, non mi sembra che vi siano uno studio e un'analisi dei dati a livello di organizzazioni dello Stato. Potrei anche dire che l'unico colloquio produttivo da noi tenuto è stato quello con il direttore dei servizi di sicurezza. Ci è parso che a quel livello il problema mafia venga effettivamente valutato in tutti i suoi aspetti, attraverso le connessioni con il sistema bancario, con il sistema finanziario, con enti di vario genere; ci sembra che, almeno a livello di servizi di sicurezza, la realtà mafiosa sia colta in tutte le sue peculiarità. Per quanto riguarda l'azione delle forze di polizia, dei carabinieri e anche dell'Alto commissario — sul quale in seguito mi soffermerò brevemente — mi sembra che l'esigenza di tenere continuamente il passo con l'evoluzione mafiosa ancora oggi non vi sia. Come ho già affermato altre volte, la realtà è che sappiamo qualcosa della mafia a distanza di anni, in seguito ad indagini della magistratura, in seguito alla confessione di qualche pentito, per cui nel 1985 veniamo a conoscenza di quella che era la mafia nel 1980. Manca quindi lo sforzo per capire, nel 1985, qual è la

mafia del 1985 o quale sarà quella dei prossimi anni, per meglio attrezzare l'azione dello Stato; questa *intelligence* obiettiva allo stato attuale non esiste.

Noi abbiamo letto con attenzione la relazione presentata dall'Alto commissario al quale credo tutti, compreso il ministro dell'interno, devono dare atto della correttezza e della lealtà con le quali ha espresso il suo pensiero, mettendo in evidenza che, in definitiva, l'istituto di cui stiamo discutendo, nella pratica funziona male. Ma ciò non deve destare meraviglia perché, se leggiamo il decreto che ha conferito la qualifica di Alto commissario al prefetto Boccia, vediamo che tutti i poteri che sono stati a lui conferiti hanno continuamente bisogno di mediazioni e intese con il capo della polizia o con il SISDE o con altri organi dello Stato. Per cui, in definitiva, l'unica funzione reale che l'Alto commissario può esprimere è una presenza significativa a livello di coordinamento. Ricordo le parole pronunciate in questa sede dal comandante generale della Guardia di finanza che affermò che coordina chi comanda, perché se non vi è comando è difficile coordinare. L'Alto commissario, infatti, ci ha detto che la sua azione coordinatrice si limita soltanto a dare consigli, suggerimenti, a cercare di far sentire e di far pesare in qualche modo la sua parola: ma egli non è in grado di dare direttive alle quali altri organi dello Stato debbano in qualche modo uniformarsi. Il quadro di fronte al quale ci troviamo in definitiva, dunque, è che ancora oggi gli organi dello Stato funzionano indipendentemente l'uno dall'altro anche se è assai significativo che attualmente tra i vari vertici vi è grande intesa e grande collaborazione. Sostanzialmente, però, non esiste una strategia unitaria che coinvolga Alto commissario, polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza e, direi, anche altri organi dello Stato. Questo è un grande problema che abbiamo sul tappeto, signor ministro, perché da ciò deriva che, in definitiva, ci limitiamo a guardare gli aspetti più evidenti della criminalità mafiosa (per esempio gli assassinii) e risvegliamo la nostra

attenzione solo quando avvengono delitti efferati, e poi si continua a lavorare inseguendo il quotidiano. Obiettivamente, pare che questo occhio vigile sul fenomeno mafioso non esista. Non è certo la questura di Palermo, o la sua squadra mobile, che ha la possibilità di creare un'*intelligence*, in quanto essa si deve occupare di scippi, furti, rapine e tanti altri delitti. Questa *intelligence* non può configurarsi solo come un momento di incontro fra i diversi vertici degli organi dello Stato. Credo che anche lei, signor ministro, sia d'accordo con me sul fatto che si tratta di creare strutture adeguate, con personale altamente qualificato, specializzato, competente in materia finanziaria, in materia valutaria o bancaria, che possa comprendere i rapporti esistenti fra la mafia e gli enti locali. È necessario creare tali strutture. Ritengo che dall'Alto commissario ci sia venuto un utile suggerimento da questo punto di vista; la funzione dell'Alto commissario dovrebbe infatti essere proprio questa, perché egli non dispone direttamente di forze di polizia da utilizzare a Palermo o in qualche altra città. Ma questo organismo, strutturato in modo nuovo, potrebbe diventare l'occhio vigile sul fenomeno mafioso, fornendo anche i necessari suggerimenti e le necessarie direttive ad altri organi dello Stato, per rendere più efficiente la lotta contro la mafia.

Signor ministro, desidererei che su questo punto, anche avendo presente il contenuto della relazione dell'Alto commissario, possa esserci da parte sua una parola più chiara e più precisa, anche perché credo che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia dovrà pur occuparsi del capitolo riguardante l'Alto commissario. Dovremo pur dire qualcosa di chiaro su questo punto, anche perché vi è stata una sospensione del giudizio nella relazione presentata al Parlamento. Credo che una riflessione da parte nostra sia opportuna, anche in seguito a quanto di nuovo è emerso. Il contributo altamente qualificato che può venire in questa materia dal ministro dell'interno

certamente per noi rappresenta un momento molto importante.

Vorrei anche chiederle, signor ministro, come è stato gestito il corso per gli agenti di polizia a Palermo, poiché sono rimasto un po' meravigliato. La meraviglia non è soltanto dei parlamentari o dei componenti la Commissione antimafia, ma è anche dei cittadini palermitani. Le sarei quindi infinitamente grato se potesse dire alla Commissione chi ha gestito questo corso, chi ne ha deciso le partecipazioni e le esclusioni. Credo che ciò sia avvenuto in perfetta buona fede, ma sarebbe opportuno conoscere i nomi delle persone che materialmente hanno avuto la responsabilità di organizzare questo corso. Sono infatti d'accordo con l'onorevole Violante che ha affermato di trovare strano che vi sia stato un opportuno raccordo con la stampa, ma che non si sia tenuto conto del giornale *L'ora*, giornale palermitano che da sempre porta avanti una significativa battaglia nella lotta contro la mafia.

Per quanto concerne i latitanti, da parte dell'Alto commissario è venuto un suggerimento meritevole di grande considerazione. In fondo, signor ministro, l'esperienza di Montana ci dice che demandare ad un settore della squadra mobile di Palermo la cattura dei grandi latitanti mafiosi rende assai difficile il raggiungimento di proficui risultati. Ho trovato assai interessante quello che ci ha detto il direttore del SISDE, quando ha precisato che i servizi sono impegnati anche su questo fronte; vi è, infatti, anche un problema di tutela delle persone. È chiaro che un ufficio della squadra mobile che si occupi della cattura di latitanti è facilmente visibile dall'esterno: chi vuol sapere quali sono i suoi componenti può raggiungere il suo scopo facilmente; trattandosi inoltre di un ufficio che deve effettuare determinate scelte, è chiaro che esiste l'eventualità di esposizione al pericolo dei funzionari che ne fanno parte. L'Alto commissario ha suggerito l'ipotesi di un ufficio centralizzato che, a livello nazionale, si occupi della ricerca dei grandi latitanti, ed io trovo questa ipotesi

interessante, anche perché non escludo che il grande latitante mafioso sia a Milano o a Torino piuttosto che a Palermo. Non vedo quindi quanto sia pertinente una specifica competenza in questo settore della questura o della squadra mobile di Palermo. Vorrei sapere, signor ministro, se anche lei ritiene che la creazione di un ufficio centralizzato per la cattura dei grandi latitanti, che abbia la possibilità di muoversi su tutto il territorio nazionale, con le adeguate coperture – per evitare la facile individuazione dei suoi componenti –, con tutti i mezzi necessari, non rappresenti un'innovazione da dover apportare in questa materia. Vorrei concludere riallacciandomi ad una domanda posta dall'onorevole Violante. Personalmente riconosco il sussulto di vitalità degli organi dello Stato dopo gli ultimi efferati delitti e devo dare atto al ministro dell'interno del suo impegno su questo fronte; tuttavia, a livello di cittadinanza palermitana e siciliana, sarebbe interessante sapere cosa è stato fatto in concreto, anche perché abbiamo sentito delle notizie strane. Ad esempio, abbiamo appreso dal capo della polizia che è stato mandato un elicottero a Palermo il quale però sta a Reggio Calabria. Che senso ha? Un elicottero, infatti, ha un significato se può operare tempestivamente, ma se da Reggio Calabria impiega un'ora per arrivare a Palermo, non si capisce che cosa significhi attribuirlo a Palermo.

Non vedo quali possano essere i problemi tecnici se è vero, come è vero, che a Palermo ci sono elicotteri dei carabinieri: di conseguenza sarebbe utile conoscere che uso viene fatto di tali apparecchi per il controllo del territorio dall'alto. A me, cittadino palermitano, non risulta che tali mezzi siano impiegati con carattere di continuità per tali servizi.

Ripeto, è opportuno sapere, signor ministro, che cosa in concreto è stato realizzato: sono partiti dei poliziotti, altri ne sono arrivati, ma sono venute fuori delle voci assai strane in proposito.

Le chiedo, quindi, di comunicare alla Commissione cosa è stato fatto in concreto sul piano del personale, delle strut-

ture, del potenziamento delle forze di polizia, sul piano di una strategia migliore e più qualificata contro la mafia perché credo che le sue risposte siano significative non solo per la Commissione, ma anche per tutti i siciliani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

ERSILIA SALVATO. Signor ministro, non me ne voglia se non le esprimo ringraziamento per il conforto morale che ha inteso dare alla stampa, alla magistratura ed alla città di Napoli. Non perché non ne colga l'importanza, ma in quanto sono convinta che abbiamo bisogno, oggi più che mai, non tanto e soltanto di conforto morale, ma di alcuni fatti emblematici.

Le mie domande e le proposte, in un certo senso, cercheranno di andare in questa direzione guardando ad un solo episodio: l'efferato assassinio del giornalista Siani, che non ritengo sia un incidente di percorso o sia dovuto soltanto al fatto che questo giovane, con il suo impegno, aveva messo le mani su questioni importanti quali droga, camorra ed economia e, soprattutto, l'intreccio fra politica e camorra.

Credo che ci si trovi di fronte non dico ad un salto di qualità – è una parola ormai troppo abusata – ma ad un segnale molto pericoloso che risponde a quei fatti che non ci sono stati (penso a Torre Annunziata, dalla strage dell'anno scorso a tutto quest'anno) in quell'area e nel napoletano.

Signor ministro, ripeto, le mie domande vanno in una direzione molto precisa. È stato ricordato dal collega Rizzo la mancanza di una strategia unitaria: sono fortemente convinta che tale strategia non ci sia (e dubito che voglia esserci) così come sono convinta che anche nella gestione del quotidiano non siamo ai livelli necessari.

Nella scorsa primavera partecipai ad un convegno, indetto dal SIULP a Napoli, che aveva come tema la prevenzione nell'area napoletana. Da tale incontro sono

scaturite denunce precise rispetto alla gestione del quotidiano su episodi e fatti che, a quanto mi risulta, lei, signor ministro, conosce molto bene.

L'area napoletana, infatti, non è un'area di normale amministrazione: richiede un impegno quantitativo maggiore ed un impegno qualitativo fortemente diverso, ma tutto ciò non vi è stato. E, dopo un anno di mancanza di direzione negli apparati di polizia, continua a non esserci. Di conseguenza, vorrei capire in che modo si intende operare una svolta in quest'area.

I nodi sono quelli di sempre e, già in altre occasioni in questa Commissione, li abbiamo posti alla sua attenzione: rafforzamento e potenziamento qualitativo, le istituzioni ed il rapporto tra politica e camorra.

Per quanto riguarda il nodo delle istituzioni è inutile nasconderci che in una zona – penso a Torre Annunziata, e voglio sottolineare le responsabilità nostre e di tutte le forze politiche e parlamentari – siamo all'assenza di democrazia. Uso questo termine forte: assenza di democrazia! Credo che rientri nelle sue responsabilità e in quelle dell'esecutivo capire in che modo si possano anticipare le risposte rispetto alla riforma degli enti locali.

Si continua a discutere di forze di polizia, di mafia, di camorra e di altre questioni, ma non si procede nei settori in cui si potrebbe operare come gli apalti e la droga.

In relazione alla droga ricordo che il Presidente della Repubblica ricevette le madri del comitato antidroga, ma dopo non è accaduto nulla di concreto nella nostra area, che desse un segnale o permettesse di mettere le mani in questo spinoso problema.

Non so se essere soltanto delusa, ma a questo punto colgo l'inutilità e, senza usare tale parola, esprimo insoddisfazione perché ogni volta ci troviamo di fronte alle intenzioni che però non vengono corredate da fatti.

Un'ultima questione: il coordinamento, i comitati provinciali e l'opera della prefettura.

Ho l'impressione che a Napoli – forse posso sbagliarmi perché le mie informazioni possono non essere del tutto esatte – la prefettura, e di conseguenza la polizia, guardi più alle diffide, al ritiro delle patenti, in sostanza ai piccoli delinquenti piuttosto che ai grandi « bubboni »: un'applicazione questa della legge antimafia che è assolutamente inadeguata.

Le domando: esiste una strategia di indirizzo da parte del Ministero? Se c'è, perché non dà risultati? Quale controllo viene eseguito?

In conclusione, anche rispetto a questo nuovo omicidio, non possiamo continuare a dirci delle cose oppure entrare in una polemica – quale quella che ha investito la città di Napoli e che ha un risvolto nazionale, vedi il fenomeno del pentitismo, la camorra, e tutte le altre questioni sulle quali dobbiamo riflettere con grande serenità ed in maniera adeguata – senza comprendere quali fatti la nostra popolazione si aspetta dal Parlamento e, mi permetta signor ministro, soprattutto dall'esecutivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO (*). Signor presidente, signor ministro, uno dei passi concreti in materia è costituito dall'approvazione, da parte della Commissione del Senato, del disegno di legge n. 56, che affronta gran parte dei temi segnalati dai colleghi nei loro interventi. In tale provvedimento è stata inserita una norma relativa alla *deregulation* per quanto concerne il dipartimento di polizia di Stato, al fine di rendere rapidi e snelli gli interventi del ministro dell'interno nella lotta alla criminalità. Inoltre, vi sono anche proposte inerenti al personale ed alla necessità di coordinamento nell'ambito della polizia.

Mi auguro che tutte le forze politiche ed il Governo si adoperino affinché tale provvedimento – richiamato anche nelle manifestazioni svoltesi a Milano e Palermo – possa trovare rapida approvazione.

(*) Testo non corretto dall'autore.

Leggendo le relazioni, oltre al rammarrico ed alla tristezza contenuti nei discorsi, mi è parso di cogliere che la Commissione, nello specifico settore della repressione, riorganizzazione delle forze di polizia e della verifica delle strutture esistenti nella lotta alla criminalità, si muova incerta verso orientamenti da definire.

E se noi da queste audizioni potessimo avere degli orientamenti chiari, in maniera tale da poter portare al Parlamento proposte concrete, faremmo un'opera a mio avviso utilissima.

Desidero adesso soffermarmi brevemente sulla figura dell'Alto commissario. Lo stesso ministro, la stessa relazione e lo stesso Alto commissario Boccia, in effetti, più che affrontare e dare indicazioni hanno offerto spunti di riflessione. A mio avviso, su questo settore non c'è invece molto tempo per riflettere. Noi dobbiamo dire se l'Alto commissario serve, ed in caso affermativo dobbiamo vedere cosa manca sul piano legislativo e su quello dell'iniziativa legislativa per renderlo più efficace; se invece abbiamo dei dubbi – e l'esperienza ci è stata esposta in termini non positivi –, allora, rapidamente, dovremmo chiedere l'abolizione di questa istituzione ed affrontare un problema di fondo, cioè quello del coordinamento.

Ricordo che fu all'indomani dell'uccisione di Dalla Chiesa che istituimmo la figura dell'Alto commissario, dandogli attribuzioni e funzioni. Se le motivazioni e le intuizioni che furono alla base di quella proposta sono ancora valide – e lo sono –, pensiamo allora qualcosa di diverso per il coordinamento: qui necessita un coordinamento nell'ambito dei singoli settori e delle singole forze, necessita un coordinamento generale, interforze, che non può essere affidato ad un livello burocratico-amministrativo, sia pure altissimo. Penso che dovremmo cominciare a pensare ad un coordinamento di tipo politico. Anche dagli interventi degli alti vertici che abbiamo ascoltato in questa Commissione, è apparso chiaro che ognuno fa il suo dovere ma che manca poi quell'azione di raccordo per un'azione che sia coordinata e che abbia quel li-

vello di efficienza che può derivare solo dall'unità degli sforzi compiuti. Dunque, qualora dovessimo decidere di proporre al Parlamento l'abolizione dell'Alto commissario, potremmo prevedere un coordinamento di tipo politico, nelle forme che il nostro ordinamento ci consente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO (*). Signor ministro, signor presidente, desidero, brevemente, sottolineare una preoccupazione che è diventata sempre più viva in me nel corso dell'esperienza di questi mesi: credo che i colpi inferti dalla mafia allo Stato democratico con questi due ultimi omicidi abbiano determinato una situazione estremamente pesante nella città di Palermo, una situazione grave ed allarmante.

In occasione dell'anniversario dell'uccisione del generale Dalla Chiesa c'è stata una importante e significativa risposta con la mobilitazione di migliaia di cittadini, una manifestazione che è stata molto apprezzata dai rappresentanti delle forze dell'ordine che, in tempi precedenti, avevano invece colto segnali preoccupanti. Tutto questo dà però l'impressione che si stia determinando un processo di normalizzazione, nel senso di un ristabilimento delle condizioni precedenti all'azione dell'offensiva antimafiosa dello Stato. Tutto questo dà l'impressione della rassegnazione e dell'insicurezza. Ad esempio, stanno scomparendo a Palermo i cronisti di cronaca nera. Una grave preoccupazione esiste per lo svolgimento del maxi-processo. Ed io vorrei sottolineare il fatto che il controllo del territorio, in questa occasione, deve essere garantito al massimo. Oserei dire che, nel modo meno plateale ma più sostanziale possibile, Palermo deve essere circondata da un anello di ferro che non consenta di uscire immune a chiunque pensi di sviluppare azioni terroristiche. Questo è uno degli elementi importanti che vorrei fosse tenuto presente dall'onorevole ministro, affinché sia opportunamente valutato.

(*) Testo non corretto dall'autore.

Per il resto, mi associo alle sollecitazioni che qui sono state fatte circa l'uso dei poteri d'accesso, da parte dell'Alto commissario, per le questioni che riguardano il comune di Palermo, avendo chiaro che questo è un aiuto che si dà alla stessa direzione democratica del comune e non è quindi un malevolo tentativo di insinuazione o di persecuzione polemica.

Infine, per quanto riguarda alcune questioni che abbiamo già avuto modo di discutere, successivamente all'assassinio del commissario Montana, e in questa sede con i rappresentanti dei sindacati e delle forze di polizia ed in sede di Commissione interni della Camera, desidererei che, nei tempi più brevi possibili, pervenissero delle risposte; ormai i verbali sono a disposizione di tutti, e le richieste di chiarimento avanzate e formulate sono note.

PRESIDENTE. Desidero ricordare che, in base all'articolo 4 del regolamento della Commissione, non è ammessa la partecipazione alle sedute della Commissione di parlamentari che non ne facciano parte. Una errata interpretazione di questo articolo – che non può essere mantenuta per il futuro – ha permesso talvolta in passato che alle sedute venissero ammessi parlamentari estranei alla Commissione stessa. Essendomi tuttavia pervenuta una espressa richiesta da parte del deputato Rutelli, ritengo di poter consentire la sua partecipazione solo e limitatamente alla seduta odierna.

Ha chiesto di parlare il deputato Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI (*). La ringrazio presidente. Mi permetto di osservare che la non rappresentanza di almeno due gruppi all'interno della Commissione (cosa che politicamente riteniamo grave) può essere forse superata in alcune circostanze, per lo meno nei casi di audizioni. Mi pare che se questa prassi potesse essere confermata o la Commissione volesse esaminarla consentendo un intervento in

alcuni momenti, con la possibilità di porre domande e di assistere a sedute, si avrebbe non certo la riparazione di una situazione, secondo noi, falsata e non adeguata, ma un modo per sopperirvi almeno parzialmente. Comunque, ringrazio di nuovo il presidente per avermi consentito d'intervenire.

Mi limiterò a porre al ministro una sola questione con una premessa. La premessa è questa: il ministro ha certamente letto gli atti della Commissione e le audizioni già svolte, per cui è a conoscenza dei quesiti estremamente precisi e circostanziati che da parte di molti gruppi e del nostro sono stati posti. Non ritengo sia il caso di ritornarvi, ma mi permetto di far presente al ministro che come il 13 agosto, se non ricordo male, ha fatto una importante comunicazione alla Commissione interni della Camera, così davanti alla stessa Commissione potrebbe porre un momento di sintesi e di aggiornamento delle questioni lì affrontate.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Commissioni congiunte della Camera e del Senato.

FRANCESCO RUTELLI. Esatto. Tali questioni riguardavano specificamente la situazione palermitana e i provvedimenti che erano stati adottati. Mi pare che, a distanza di un mese e mezzo, questo sia possibile e che ciò riguardi specificamente quella sede parlamentare, così come altre attribuzioni della Commissione antimafia sono invece onorate con la seduta di oggi e quelle precedenti, per altro rispettando molto le notazioni che il senatore Frasca ha poco fa richiamato. Vorrei sottoporre all'attenzione del ministro soltanto questo punto: rinnoviamo le richieste che abbiamo avanzato puntualmente nelle sedute passate al ministro dell'interno ed ai responsabili dell'ordine pubblico e della sicurezza nel nostro paese, perché finalmente siano poste queste premesse chiare ed efficaci: mi riferisco innanzitutto alla questione del coordinamento fra i corpi dello Stato, in particolare all'attuazione della riforma di pubblica sicurezza e a quelle iniziative di

(*) Testo non corretto dall'autore.

valore più generale, anche economico e sociale, che sono state da più parti richiamate. Voglio dichiarare al ministro dell'interno che particolarmente urgente ci sembra una risposta organica a questi quesiti è che l'impegno del nostro gruppo in sede di legge finanziaria e di bilancio sarà quello di promuovere, proporre e sostenere misure straordinarie per l'iniziativa in campo di sicurezza e ordine pubblico nelle zone dove più violenta è la sfida criminale. Credo che questa disponibilità da parte di una forza di opposizione debba e possa essere raccolta dall'esecutivo, però intendo dire che le premesse di chiarezza e di una risposta complessiva ai quesiti che non sono minuti, ma analitici rispetto ad una questione che è stata sviscerata anche nei suoi grandi elementi di sintesi, sono un fatto doveroso. Rispetto a questi punti di partenza, in questa sede tengo a far presente al ministro e al Governo la nostra disponibilità che è leale, ma non può prescindere da questa chiarezza, da queste iniziative e da queste risposte soprattutto del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI (*). Il ministro (lo aveva già annunciato in precedenza) ha ribadito questa mattina che con l'aumento degli organici, con l'uscita dalle scuole di un certo contingente, saranno affrontati anche rafforzamenti nell'area palermitana in effettivi e in specialisti, tenendo presente anche la qualificazione professionale. Vorrei sapere se, anche in attesa dell'aumento di quegli effettivi, sono già stati adottati o s'intendono adottare ugualmente degli innesti, dei rafforzamenti di effettivi, cioè non rinviando al momento di una particolare disponibilità. A proposito del controllo del territorio (la domanda presuppone molta concretezza nella risposta, per cui il ministro potrà inviare una nota informativa al nostro presidente) chiedo quale pianifi-

cazione concreta è stata fatta, qual era la situazione prima dei fatti di Palermo e qual è attualmente e quali sono le misure che sono state adottate al di là delle misure straordinarie con l'invio dei battaglioni mobili. Vorrei conoscere la pianificazione sul controllo del territorio delle strutture permanenti. A tale proposito vorrei richiamare l'attenzione del ministro sul fatto che il controllo del territorio può avvenire non solo con la crescita delle sedi, ma anche non rinviando all'aumento delle sedi l'istituzione di nuovi commissariati. L'importante è che ci sia l'aumento dei servizi, perchè solo con questi si possono avere accorpamento, centralizzazione delle sedi e un articolatissimo controllo del territorio. Abbiamo visto insediarsi in piazza del Pantheon una *roulotte* che segna una presenza precisa delle forze di polizia, e quindi la dimostrazione che si possono adottare mezzi diversi da quelli tradizionali del presidio, con un vero e proprio immobile che sappiamo essere anche molto costoso.

A proposito della squadra mobile, anche qui vorrei sapere quanti erano gli effettivi prima e quanti sono adesso. Ministro, mi permetto di fare osservare che le misure adottate sembrano più volte a ristabilire un controllo della questura e del gabinetto della questura sulla squadra mobile che prima mancava e fare rientrare la squadra mobile nell'organizzazione complessiva della questura, togliendo quell'autonomia anomala che esisteva prima. Questo è senz'altro da approvare, ma non vedo ancora la risposta ai colpi inferti alla squadra mobile né il rafforzamento della squadra mobile, tenendo conto che anche provvedimenti di carattere eccezionale circa il livello di direzione forse si imponevano e credo debbano essere presi in considerazione proprio perché la squadra mobile di Palermo è in prima linea nella lotta contro la mafia.

Vorrei anche sapere come il servizio centrale antidroga organizza concretamente il proprio lavoro in quella città, e quali collegamenti si sono stabiliti con la squadra mobile a Palermo, qual è l'articolazione concreta perché questo servizio

(*) Testo non corretto dall'autore.

possa dispiegare la sua forza laddove vi è maggiore necessità. E ritengo che nella geografia nazionale il posto di Palermo sia il più importante.

L'ultima questione è quella relativa ai latitanti. A tale proposito desidero sapere quanti effettivi erano prima adibiti alla ricerca dei latitanti e quanti si dedicano ora a tale servizio; quanti sono i latitanti più importanti per i quali esiste uno specifico piano operativo, teso alla loro cattura.

Ad integrazione di una domanda posta dall'onorevole Violante, vorrei sapere quanti erano i mezzi di cui disponevano prima le forze di polizia e quanti i mezzi intervenuti a rafforzamento della situazione preesistente, tenendo anche conto delle denunce che erano state fatte circa le notevoli carenze esistenti.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Non voglio qui ripetere una serie di dati che posso inviare direttamente al Presidente e sui quali – se la Commissione lo ritiene – mi dichiaro disponibile anche a ritornare in occasione di una prossima seduta.

Ai problemi che intendo sottolineare ho già fatto cenno nella mia sintetica relazione. È fuori dubbio che ci sia bisogno di un chiarimento sulle competenze non scritte, cioè quelle pratiche ed attuali tradotte in fatti, dell'Alto commissario. Esistevano già prima e il dibattito che la Commissione ha disposto le ha messe in particolare evidenza, agevolando anche l'avvio alla risoluzione di tale problematica. Ho fornito alcuni dati sull'impostazione che ritengo di dare e della quale riferirò al momento della sua attuazione. Posso assicurare che siamo di fronte ad un problema che non richiede un lungo periodo di rodaggio.

Voglio porre subito l'accento su alcune questioni fondamentali. Quando si domanda a chi fa capo l'Alto commissario e a chi risponde, è necessario rammentare che la legge parla di delega. Le direttive provengono dal ministro il quale a sua volta le dà direttamente o le prende o le sollecita dal Governo, quando riguardano un'impostazione di carattere generale.

A proposito delle cosiddette previe intese, debbo ricordare che questo è un punto che feci inserire nel provvedimento proprio perché, arrivando in questo ministero, avevo trovato una posizione molto distante tra i due settori, polizia, dipartimento di pubblica sicurezza ed altre forze dell'ordine nei rapporti con l'Alto commissario. Ho fatto ciò nella speranza che questa fosse una prima indicazione. Che abbia reso grandi frutti non è il caso di dirlo, perché non voleva certamente dire che l'Alto commissario prende le direttive dal capo della polizia. Questo non esiste assolutamente e non è mai stato ipotizzato. Egli infatti, in forza della delega, prende le direttive solo dal ministro che gliele ha concesse e, naturalmente, nell'ambito in cui gli è stata data. Abbiamo detto prima in quale situazione è nato l'Alto commissario e quali problemi porta con sé. Ci sono, infatti, difficoltà oggettive. Talvolta si osserva, molto giustamente, che così si crea un Alto commissario politico. Voglio ricordare che alcune cose le ho dette in altre circostanze. Dal 1946, durante l'attività dell'Assemblea Costituente, ad oggi gli alti commissari sono stati sempre e solo politici, con rango pressoché di ministro, invitati al Consiglio dei ministri, con un Alto commissario aggiunto che aveva rango pressoché pari al sottosegretario. Vedi alimentazione e sanità. La prima si riassorbì, la seconda generò un Ministero. Per la prima volta però in quel momento chi ne aveva la responsabilità ritenne di far sorgere un Alto commissario funzionario, con un'indicazione precisa: non si deve trattare di un funzionario qualsiasi, ma di un alto funzionario prefetto. Poiché la carica di prefetto deriva da una nomina e non da una promozione, si può certamente scegliere in qualsiasi settore, dal genio civile ad altri campi, ma è necessaria sempre prima la nomina, altrimenti cambia la legge. Non conosco i motivi di questi vincoli anche se fui uno dei votanti, non interessato però all'elaborazione. Non mi sento di avanzare critiche in proposito. Basti pensare al momento politico in cui sono venute alla luce de-

terminate cose per riuscire ad intendere che c'era un gran desiderio di vedere qualcosa di più organico e c'era anche la necessità di fornire una risposta all'opinione pubblica. A mio avviso si è finito con il dare una risposta nel senso che è nato qualcosa di nuovo, con le fatali delusioni di quando si inventa una carica che deve incastonarsi nella realtà presente.

Quando si parla di reati mafiosi ci si riferisce ad una competenza che istituzionalmente fa capo al dipartimento della polizia. A questo punto si sostiene: se un fatto si svolge in Sicilia o in altre zone d'Italia e a volte anche fuori, è fatalmente contagiato di mafia e si finisce col fare uno stralcio che non è come dire che tutti gli omicidi fanno capo ad un ufficio, tutte le rapine ad un altro e così via. Noi abbiamo la qualificazione di « mafioso » su cui la legge ha cercato di porre un contorno, ma credo che nessuno riuscirà a farlo in modo esatto e definitivo per lo stesso fenomeno così come è riconosciuto e come è.

Ringrazio l'onorevole Rizzo che ha sottolineato che c'è fra i vertici veramente un rapporto che manifesta realmente il desiderio di collaborare. La fatica è però nella realtà, nei fatti, non tra le persone. Spero mi diate credito di non mettere le mani avanti per paura di sottrazione di competenze, ma pensate a che cosa succederebbe se si dovesse dire — allora o anche oggi — che l'Alto commissario è un politico. Si finirebbe con l'inventare un ministro dell'interno ai fini della lotta alla mafia. Le cose vanno viste prima. Non c'è dubbio che il Parlamento è libero di abolire la figura dell'Alto commissario o di modificarne le funzioni. Pongo però soltanto alcuni interrogativi sulla esperienza e sull'impostazione politica e, vorrei dire, anche sull'architettura costituzionale e amministrativa dello Stato.

Non vi è dubbio che in questo momento il ministro, con una collaborazione di cui è estremamente grato, ha il compito di operare con questa legge e con quei decreti. Qualche collega ricorderà certamente che quando ho firmato il

primo decreto che confermava De Francesco, ho chiesto qualche parere. Anzitutto ero vincolato da una legge che non potevo cambiare con un decreto. Se noi dovessimo modificare alcune di quelle parole, daremmo la sensazione di non voler far sì che quelle competenze scritte diventino il più possibile (non mi illudo dicendo totalmente) realtà. Se spostassimo una parola daremmo la sensazione di voler svuotare anche sullo scritto alcune competenze. Per questo non mi sono avventurato e ho ritenuto saggi i pareri che mi sono stati espressi. Evidentemente la politica ha una sua esigenza di farsi comprendere.

Gli elementi indicati nel piano informativo nascono da colloqui singolarmente avvenuti nel mio ufficio, nel corso dei quali ho chiesto, ad esempio, al comandante generale dell'Arma (senza nulla togliere ai suoi predecessori, trattasi di persona dotata di una bravura, di una intelligenza, di una capacità e di un'obbedienza alla sostanza dello Stato degne di ogni elogio) in che modo fosse possibile con le attuali leggi dello Stato ed i regolamenti ottenere che l'Alto commissario venisse fornito di una relazione non più mensile o bimensile, ma immediata dei fatti. Analogo discorso è stato svolto con il comandante generale della Guardia di finanza e con la polizia, cui, in particolare, ho fatto notare che, una volta consentito all'Alto commissario di invitare i dirigenti dei vari settori del dipartimento, una volta espressa questa volontà politica, non si può non dire « d'intesa »; in altri termini, è impensabile che, qualora l'Alto commissario affermi la necessità di ottenere nel corso di una riunione da svolgere a Palermo o a Napoli la presenza del responsabile dell'antidroga o della criminalpol, non esista un metodo per evitare l'accavallamento di disposizioni e di riunioni. Ciò non servirà a risolvere ogni problema, ma rappresenta un considerevole passo in avanti.

Pur essendo vero che l'Alto commissario può convocare i prefetti, stabilire, anche con norma interna, che questa riunione avente scopi di coordinamento, ri-

chiede costantemente la presenza di prefetti e questori e comporta l'attribuzione di determinati poteri, costituisce una sorta di regolamento di attuazione della legge e del decreto successivo.

Offrire all'Alto commissario la possibilità di chiedere al ministro la rapida convocazione del comitato nazionale significa porlo nella condizione di evidenziare, alla presenza di tutti gli altri responsabili, la cattiva attuazione di una soluzione prospettata e di proporre una strada alternativa, senza dover aspettare che relazioni o confidenze al ministro provenienti da altri vertici, l'intervento della Commissione competente e lo svolgimento dell'attività ispettiva del Parlamento conducano allo stesso risultato con eccessivo ritardo. Ciò comporta, tra l'altro, la necessità per l'Alto commissario di procedere ad urgenti segnalazioni quando il lavoro compiuto, pur rispondendo alle decisioni assunte, non produce risultati soddisfacenti o quando — con o senza cattiva volontà — non si realizzano gli impegni assunti.

Fin qui ho voluto illustrare le direttive di massima.

In ordine ai fatti concreti intendo fornire punto per punto le relative risposte. Considero soprattutto mio dovere — pur sentendo profondamente quello che dico — esprimere il mio rincrescimento per alcuni « non inviti » — spero anch'io involontari —, per alcune assenze che attengono anche ai vertici; a questo riguardo, intendo provvedere, perché non si tratta di semplici atti di cortesia, ma di una operazione di raccordo di grandissimo rilievo. Oltre tutto, la presenza di colleghi che si trovano a Palermo e in Sicilia nel corso di riunioni volte ad assumere iniziative di un certo peso costituisce una garanzia, mentre chi è impegnato in questo settore può ricevere un riconoscimento del lavoro compiuto oppure un consiglio ed un parere. Desidero intervenire perché una simile circostanza non debba verificarsi in altre occasioni.

Per quanto riguarda ciò che il SISDE secondo le norme ha fatto e fa per la struttura e la collaborazione con l'Alto commissario, credo che i dati, riportati nella riunione indicata dal presidente,

possano essere resi noti a tutti i colleghi che non furono presenti, non dovendoci limitare ad accogliere i consigli e le lamentele dell'Alto commissario; mi riferisco alle informazioni riguardanti le diverse attrezzature, agli aerei posti a disposizione anche quotidianamente, alla settantina di persone che, secondo quanto dichiara il prefetto Parisi, rappresentano il 50 per cento del suo personale e che sono esclusivamente destinate all'informazione sull'intero settore della criminalità organizzata, mafia compresa.

Desidero limitarmi per ora a queste dichiarazioni di massima e, ringraziando i colleghi per la loro attenzione, riservarmi la facoltà di fornire successivamente le specifiche risposte. Nel momento in cui l'impostazione ora illustrata verrà concretizzata, ne darò comunicazione ufficiale; desidero, comunque, confermare, nonostante i molteplici impegni, la mia disponibilità ad ulteriori incontri con questa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per aver voluto partecipare ad una riunione che considero estremamente proficua.

Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA (*). A nome del gruppi socialista, desidero avanzare due proposte, che dovranno essere vagliate dall'ufficio di presidenza per essere iscritte nell'ordine del giorno della seduta successiva.

La prima riguarda una modifica da apportare al regolamento in ordine alla presenza in questa Commissione, da noi ritenuta indispensabile, dei rappresentanti dei gruppi radicale e liberale.

La seconda concerne lo svolgimento di un incontro conoscitivo su questo argomento: camorra e magistratura nella città di Napoli.

PRESIDENTE. Le proposte saranno portate all'ufficio di presidenza.

(*) Testo non corretto dall'autore.

Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

ERSILIA SALVATO. Vorrei che l'ufficio di presidenza valutasse l'opportunità di procedere ad un incontro conoscitivo che non si limiti all'esame del rapporto tra camorra e magistratura, ma consideri più complessivamente la penetrazione del fenomeno camorristico in quell'area geografica, i suoi aspetti economici e i collegamenti con il mondo politico.

Suggerirei, inoltre, di svolgere alcuni incontri con i vertici istituzionali, con quelli degli apparati di sicurezza e con i sindacati, che sulla questione hanno compiute alcune riflessioni e prodotto diversi documenti.

PRESIDENTE. Anche se tutte e due le proposte si riferiscono a Napoli ed alla zona di Napoli, esse sono completamente diverse: ne abbiamo preso nota. L'ufficio di presidenza le vaglierà entrambe, e prenderà le determinazioni del caso.

Desidero ora aggiungere due proposte: vorrei innanzitutto che fosse specificata meglio una deliberazione, che abbiamo già assunto precedentemente, in merito all'insediamento di un piccolo gruppo di lavoro che riferisca alla Commissione sul progetto di legge governativo riguardante

la legge Rognoni-La Torre e la materia ad essa relativa.

Io sono del parere di affidare, già da ora, al senatore Maria Eletta Martini, Vicepresidente di questa Commissione, il compito di coordinare il lavoro di tale gruppo, in modo che al nostro ritorno, la Commissione possa dedicare una seduta a questi argomenti – tra i quali vi è quello che abbiamo sfiorato questa mattina: l'Alto commissario – e delineare un orientamento in merito.

La seconda proposta riguarda un auspicabile incontro con la federazione della stampa, con i rappresentanti della stampa nazionale e particolarmente meridionale, dedicato alla questione gravissima della intimidazione e della violenza nei confronti dei giornalisti e degli organi di opinione pubblica.

Tutte queste proposte saranno sottoposte al vaglio del prossimo Ufficio di presidenza.

La seduta termina alle 12,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO